

L'ALA D'ITALIA

PERIODICO NAZIONALE DELL'AVIAZIONE FASCISTA

GIUGNO 1938 - ANNO XVI

Il Precursore (GIUSEPPE VALLE)	3
La manovra aerea di Furbara (***)	6
Il Convegno Aerotecnico di Napoli (A. SILVESTRI)	12
L'Aviazione a Bilbao (UGO FISCHETTI)	15
Francesco Baracca (ANTONINO FOSCHINI)	25
La Potenza aerea del III° Reich (MARIO MURATORI)	29
Ricordi	40
Pionieri italiani in Argentina (S. C.)	41
Corriere Postale (MENKA)	43
La Rosa dei Venti (A. r. d. r.)	46

Il Duce a Furbara assiste all'esercitazione della Squadra Aerea

fravizi



fravizi

LA MANOVRA AEREA

di Furbara

IL mattino dell'otto di maggio sul poligono di Furbara, al cospetto della Sacra Maestà del Re, del Fuehrer, del Duce, squadriglie, gruppi e stormi dell'Aviazione militare italiana hanno compiuto — in formazione — due serie di esercitazioni: acrobatiche, le unità da caccia; di tiro di caduta, quelle da bombardamento e da assalto.

fravizi

Ma, la serie delle evoluzioni acrobatiche effettuate da squadriglie separatamente e da un intero gruppo simultaneamente, non costituiscono nella R. Aeronautica italiana esibizioni inutili e perico-

lose. La regolamentazione è infatti al riguardo assai precisa quando afferma che « l'acrobazia è mezzo fondamentale per perfezionare la capacità manovriera » in quanto essa « sviluppa l'ardimento del pilota, gli dà il controllo completo dell'aereo, la fiducia e la possibilità di uscire da qualunque situazione ». Essa « costituisce prezioso elemento per la preparazione al combattimento ».

Per comprendere con esattezza il significato e la portata di siffatte affermazioni, occorre ricordare che l'aviazione da caccia può oggi imporre e sostenere uno scontro aereo, contro le agguerrite e bene armate unità di bombardieri (talvolta scortati anche da apparecchi da combattimento), solo con l'azione di massa, rapida e decisa e sviluppando nei ridottissimi tempi del contatto balistico — che le odierne velocità degli aerei riducono a pochi secondi — il massimo volume di fuoco.

In siffatte condizioni l'aviazione da caccia deve agire con la manovra collettiva i cui presupposti fondamentali sono l'*uniformità* e la *contemporaneità* delle manovre individuali, uniformità e contemporaneità che possono solo ottenersi con le *formazioni* ossia con particolari disposizioni di velivoli, legati tra di loro da rapporti reciproci di posizione, che pur lasciando a ciascuno una certa libertà d'azione ne consentono la manovra uniforme e simultanea agli ordini di un capo responsabile.

Semplice a dirsi, non è vero? Ma quando si pensi che questa manovra collettiva deve essere compiuta con la rapidità e uniformità richieste dal combattimento aereo odierno a *velocità non inferiore ai 120 metri al secondo*, allora si può comprendere appieno non soltanto quanta eccellente perizia occorra nel singolo combattente, ma quanta eccellente disciplinata perizia occorra in una formazione.

Non bastano i velivoli ottimi, le armi multiple, i calibri possenti, le radenze delle traiettorie, la rapidità di tiro delle mitragliatrici di bordo.

Le forti velocità raggiunte dagli aerei — avverte ancora la regolamentazione italiana — l'alta quota di combattimento, il ridottissimo tempo di contatto balistico fra i combattenti, l'aumentata potenza delle armi di medio calibro, la generalizzazione dell'impiego delle formazioni, conferiscono al combattimento aereo una nuova fisionomia.

L'impostazione del combattimento e la prima fase di esso (attacco) saranno sempre azioni collettive.

Avvenuto il contatto balistico potranno verificarsi contingenze particolari ed imprevedibili che conducano al combattimento individuale: i migliori risultati, però, deriveranno dalla *collaborazione* (azione collettiva) di più elementi che sappiano conservare anche durante il combattimento, e dopo, il legame reciproco.

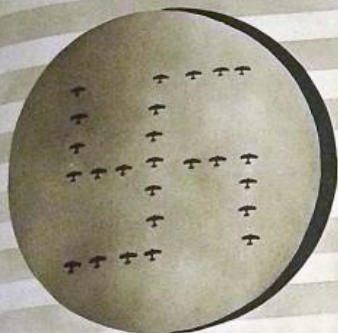
Ne consegue:

fravizi

— che l'attaccante deve poter lanciare nell'unità di tempo una grande massa di fuoco sull'attaccato; quindi, attacco *collettivo* e *simultaneo*, nel quale l'unità inscindibile è la pattuglia (riunione di 3 velivoli);

— che la *caccia manovrata individuale* non sarà normale: costituirà l'episodio non ricercato di una mischia, determinata da necessità difensive in un contatto imposto dall'avversario, o di sorpresa, o con superiorità di forze.

L'aviazione da caccia italiana, nelle esercitazioni dell'8 maggio XVI, eseguendo arditissime manovre acrobatiche con intiere squadriglie organiche o con un intiero gruppo di tre squadriglie, non ha agito dunque per esibizionismo, ma per dimostrazione di perfetta capacità manovriera.



fravizl



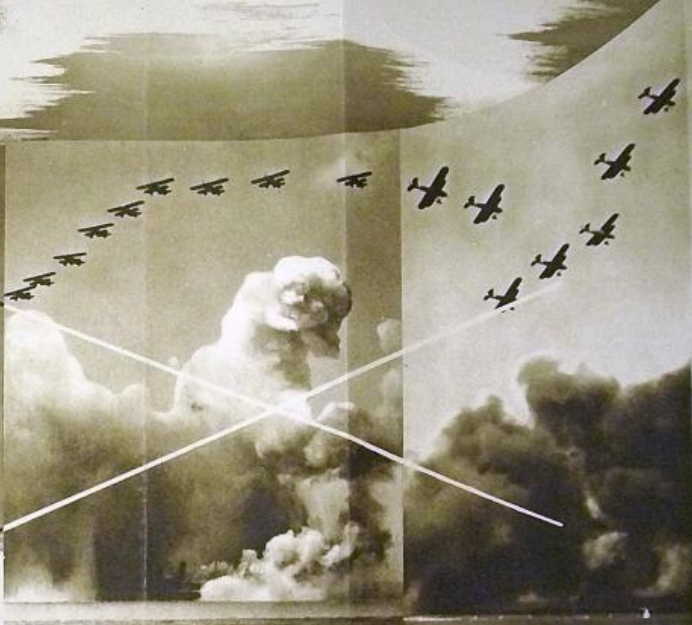
fravizl

POTENZA DELL'ARMA AEREA ALL'ESERCITAZIONE DI FURBARA
(Composizione di RICASI)

Allegati al numero di giugno 1938 (N. 2) di A. E. P. 43



fravizl



POTENZA DELL'ARMA AEREA ALL'ESERCITAZIONE DI FURBARA
(Composizione di RICASI)

Allegati al numero di giugno 1938 (N. 2) di A. E. P. 43

Se l'aviazione da caccia non può, in esercitazioni collettive, avere a disposizione bersagli aerei da far precipitare in fiamme e da abbattere con falciate di mitragliatrici, l'aviazione da bombardamento e quella da assalto possono — invece — lanciare sempre bombe, grandi e piccole, su bersagli fittizi o reali.

fravizi

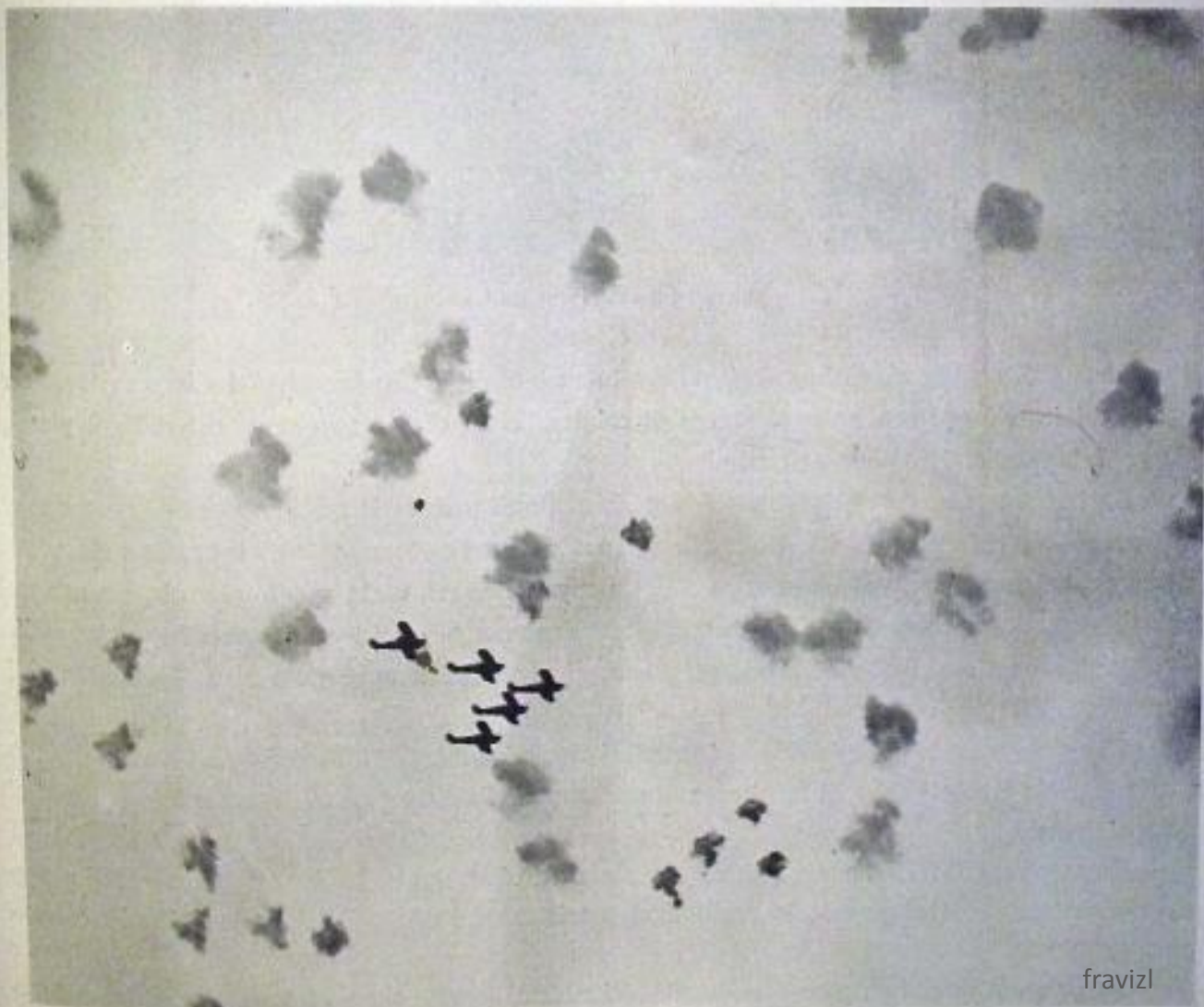
Sagome di edifici industriali, di un bacino marittimo, di accampamenti di truppe segnate sul poligono di Furbara e due veri piroscafi all'ancora a poche decine di metri dalla spiaggia, rappresentavano i bersagli fittizi e reali per l'azione offensiva.

Su questi bersagli la precisione del lancio è stata di una evidenza che potrebbe essere giudicata quasi sbalorditiva ove non si tenesse presente che il tiro è stato eseguito da formazioni di gruppo e di stormo addestrate secondo la moderna tecnica del bombardamento di cui il Douhet — forse senza avere un'idea precisa del lancio collettivo eseguito da un *determinato numero* di velivoli, distribuiti in una *determinata posizione reciproca* — diede la prima logica indicazione.

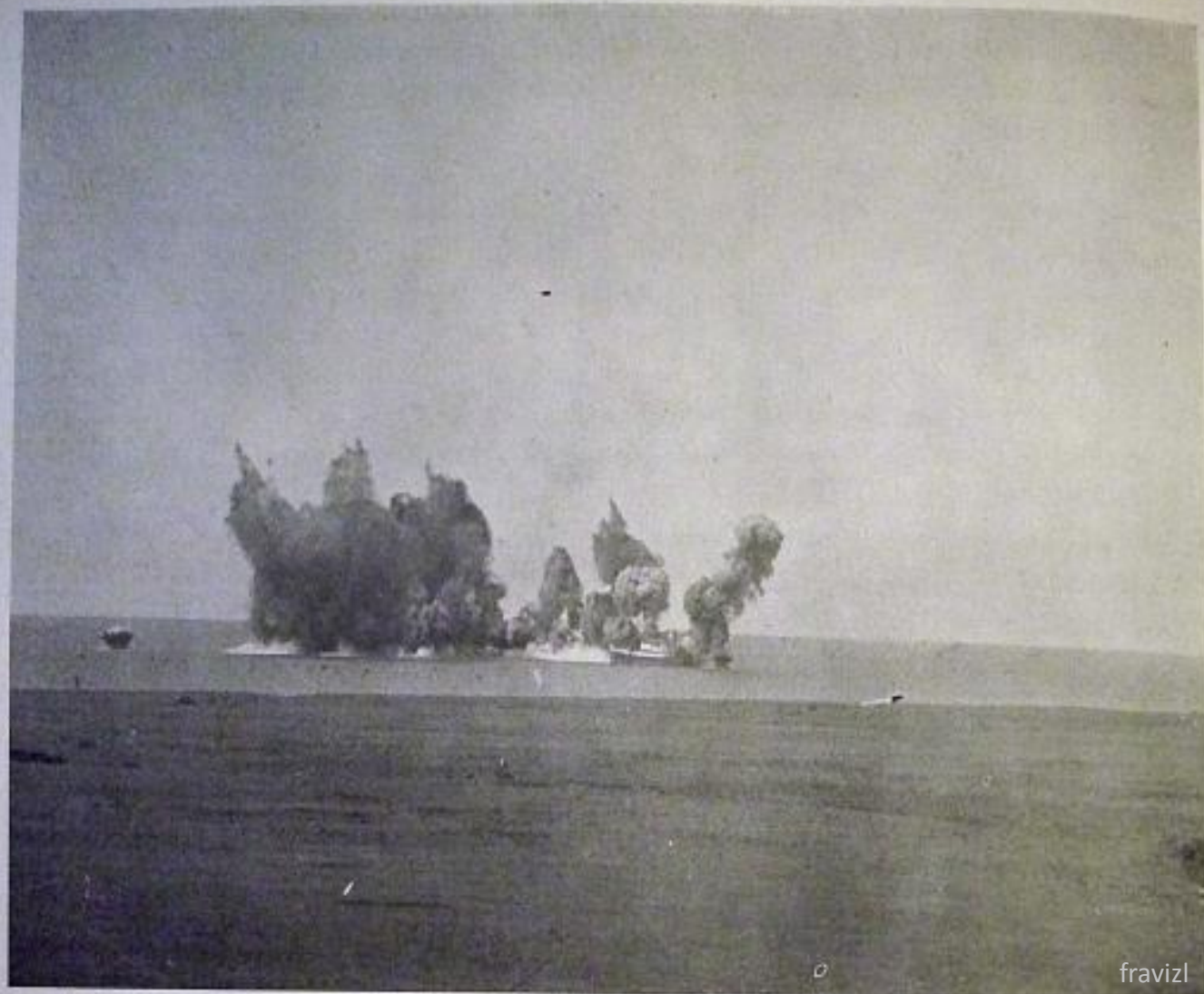
« Le munizioni aeree — scriveva il Douhet dodici anni or sono — sono preziose: bisogna quindi che esse forniscano il massimo rendimento: un rendimento vicino al 100 per 100.

« E' certo che, se io volessi colpire, da una quota di 3000 metri, la cupola di una torre corazzata

I "Ro. 37", eseguenti la "ricognizione offensiva", assaliti dai velivoli della difesa con bombe antiaeree a tempo.



fravizi



Il preciso tiro sulle navi alla fonda.

di un forte o di una nave, rischierei di *gettare* tonnellate di bombe invano. Ed allora evito di cercare di colpire ciò che non ho la sicurezza di colpire. Visto che la precisione del *getto* è piccola, *allargo* il bersaglio. E' l'uovo di Colombo.

« Se incarico una squadriglia da bombardamento di gettare le sue bombe su di un punto *A*, molto probabilmente nessuna bomba cadrà sul punto *A*, ma *certamente* tutte le bombe cadranno su di una superficie, più o meno centrata in *A*. Tale superficie sarà vasta quanto si vuole, ma non mai infinita. Se quella superficie è il mio bersaglio, evidentemente tutti i colpi cadranno sul bersaglio. Rispetto dunque a quel bersaglio il mio *getto* sarà di una precisione assoluta e su di esso otterrò il rendimento del 100 per 100.

« Di conseguenza io dico: istruiamo le squadriglie da bombardamento, con qualche accorgimento, a *gettare* tutto il loro carico di bombe su di una superficie tanto grande da accogliere entro di sé tutto quel carico.

« Su tale superficie le bombe cadranno variamente disseminate. Nulla al riguardo può dirsi preventivamente, ma, data appunto la pochissima precisione del *getto*, difficilmente le bombe cadranno raggruppate.

« Se la quantità delle bombe e la qualità dei materiali attivi che contengono è sufficiente, tutto

ciò che si trova sulla superficie S può essere distrutto integralmente. Chiamiamo Q questa quantità. Allora possiamo dire che la squadriglia da bombardamento capace di gettare Q bombe sulla superficie S ha la capacità di distruggere integralmente *tutto* ciò che si trova su tale superficie. Per semplicità si può dire che quella squadriglia *possiede una superficie distruggibile* S . E' una brutta espressione, ma basta intenderci.

« Per calcolare teoricamente ed all'ingrosso l'ordine di grandezza di Q , ammesso che S sia la superficie racchiusa entro un circolo di 500 metri di diametro e su di essa esistano abitati comuni, ho supposto, e non potevo far diversamente, che le bombe cadano disseminandosi uniformemente. Questa supposizione è arbitraria, ma indispensabile; d'altra parte dato il tipo di bersaglio — abitato comune — non ha importanza. Anche se le bombe non si disseminano in modo perfettamente uniforme, il risultato è identico. Sono così giunto a determinare Q quantità di bombe necessaria alla distruzione integrale della superficie S . Poi ho detto: siccome ogni apparecchio può portare q bombe, il numero degli apparecchi della squadriglia dovrà essere $N = Q : q$.

« Tutte le cifre da me riportate, lo ripeto, non hanno valore che come ordine di grandezza. Solo l'esperimento può dire l'ultima parola. fravizl

« In ogni modo, è certo che si può sempre costituire una squadriglia da bombardamento di N apparecchi capaci ciascuno di q bombe in grado di distruggere completamente tutto ciò che si trova su di una superficie S sulla quale cadano tutte le Nq bombe della squadriglia.

« Dato ciò, se io cerco bersagli di superficie S , o maggiori di S , ho una probabilità di colpire del 100 per 100, tutte le mie bombe sono utili, una superficie S del bersaglio verrà integralmente distrutta. Se io scelgo bersagli di superficie inferiore ad S , ho una probabilità di colpire del 100 per 100, il bersaglio viene distrutto, una parte dei colpi cade fuori del bersaglio.

« Credo che sia impossibile negare queste conclusioni decisamente matematiche. Di conseguenza, se le unità da bombardamento sono costituite secondo questi criteri, esse vengono a rappresentare non più potenzialità offensive indeterminate, ma bensì capacità offensive determinate e precise. Ognuno di esse avrà la capacità, per ogni suo volo, di distruggere integralmente tutto ciò che si trova su di una superficie S quante sono le sue unità.

« Tutto sta a scegliere convenientemente i propri obiettivi: se si scelgono obiettivi costituiti da agglomerati di fabbricati normali (centri abitati, officine, magazzini, stazioni, depositi di materiali ferroviari ed automobilistici, porti mercanti, arsenali, cantieri, ecc.) e se tali obiettivi presentano superfici convenienti, il *getto* presenterà la *precisione assoluta*, nessuna bomba andrà sprecata, il *rendimento risulterà del 100 per 100* ».

A distanza di dodici anni la regolamentazione ufficiale italiana afferma che « il volo collettivo permette di colpire superfici anzichè punti » e che variando la densità della formazione aerea e regolando opportunamente il lancio, contemporaneo o successivo dei velivoli che compongono una formazione, si possono realizzare *determinate superfici di distruzione* praticamente saturate di colpi nelle quali è compreso un determinato o determinati obiettivi da bombardare.

Nelle esercitazioni di Furbara non un obiettivo, reale o fittizio, è sfuggito al bombardamento: dimostrazione evidente che la Regia Aeronautica ha saputo organizzare unità da bombardamento aventi capacità offensive determinate e precise, capaci di assicurare una dispersione pressochè uniforme di proiettili e tali da assicurare *precisione assoluta nel tiro di caduta*.

fravizl
